



Festa di San Lorenzo, 10 Agosto 2022 - Un martire per patrono

La nostra chiesa, e l'intera comunità parrocchiale, è dedicata a San Lorenzo, diacono e martire della Chiesa di Roma. Della sua vita si sa ben poco (c'è chi lo ritiene originario della Spagna) ed anche i dettagli del suo martirio (secondo una tradizione ripresa da Sant'Ambrogio, Lorenzo morì arso vivo su di una graticola) sono leggendari. Storicamente attestato è comunque, il suo martirio, e la sepoltura del suo corpo al Campo Verano, dove sorgerà, su iniziativa di Costantino, un'imponente basilica in suo onore.

Diacono della Chiesa capitolina, Lorenzo si dedica all'amministrazione dei beni della Chiesa ed al servizio dei poveri. Dal racconto della sua "passione" si ricava la notizia che fu arrestato con papa Sisto II ed altri diaconi, durante la persecuzione ordinata dall'imperatore Valeriano. In un primo tempo Lorenzo fu risparmiato, a differenza di papa Sisto II che morì martire qualche giorno prima: le autorità romane, infatti, pensavano di poter mettere le mani sui beni economici della Chiesa. I pochi beni che aveva Lorenzo li distribuì ai poveri. Davanti alle ingiunzioni dei magistrati, Lorenzo poté affermare, indicando i poveri: "Questi sono i tesori della Chiesa":

Così Lorenzo si avviava alla suprema testimonianza (martirio, alla lettera, significa "testimonianza"), con l'offerta della sua vita.

Le letture scelte per la sua festa ci consentono di vedere come nella vicenda di questo santo della Chiesa antica si sia avverata in modo originale la Parola di Dio.

Nella prima lettura, tratta dalla seconda lettera di San Paolo ai Corinti (2 Co 9, 6-10), l'Apostolo ricorre all'immagine del seme, destinato a portare frutto. La semina è il dono di sé, fatto con gioia ("Dio ama chi dona con gioia"). La grazia del Signore è in grado di ottenere da quel seme frutti abbondanti.

L'immagine del piccolo seme, il chicco di grano gettato nei solchi del terreno, è ripresa nel brano del vangelo tratto da Giovanni (Gv 12, 24-26), dove la fecondità del seme è legata al suo "morire" fra i solchi. Morendo, infatti, quel chicco produce nuova vita e nuovi frutti. L'alternativa successiva – fra amare ed odiare la propria vita – sembra contrastare con il naturale attaccamento alla propria esistenza. In realtà proprio i martiri ci richiamano il paradosso di una vita donata, offerta, e fruttuosa, nonostante l'esito drammatico di una morte violenta. In tal senso "perdere la propria, rinunciandovi ("odiandola"; cioè subordinandola ad altri valori) è ritrovarla arricchita, è "conservarla".

Così, per il martire, "servire il Signore" è seguirlo fino alla croce, in qualunque forma si presenti. Allora l'annichilimento sul piano umano (in qualunque forma si presenti la "graticola"! ) è reale glorificazione. E'coraggio della fede.

*Signore Dio, preghiamo, la forza del tuo amore ha concesso al diacono Lorenzo di mostrarsi fedele nel suo servizio ai poveri e di incontrare gloriosamente il martirio, accordaci di amare ciò che egli amava e di compiere nel quotidiano ciò che lui ha insegnato e vissuto nella carità verso i fratelli. Per Cristo nostro Signore*

(Orazione della festa, adattata dalla comunità di Bose).